

TEATRO GIOCO VITA



illustrazioni di Kitty Crowther

IO e NIENTE

DAL NIENTE SI PUÒ FARE TUTTO

Da *Moi et Rien* di Kitty Crowther



IO E NIENTE

Dal niente si può fare tutto

Da *Moi et Rien* di Kitty Crowther

con Letizia Bravi, Tiziano Ferrari
adattamento, regia e scene Fabrizio Montecchi
sagome Nicoletta Garioni (*dai disegni di Kitty Crowther*)
musiche Paolo Codognola
costumi Tania Fedeli
disegno luci Davide Rigodanza
luci e fonica Alberto Marvisi
assistente alla regia Vera Di Marco
realizzazione sagome Federica Ferrari, Nicoletta Garioni
realizzazione scene Sergio Bernasani
coproduzione Teatro Gioco Vita, Segni New Generations Festival

teatro d'ombre e teatro d'attore
pubblico: da 5 a 10 anni

CREAZIONE 2017



"Qui non c'è niente. Anzi, ci sono io. Niente e io. Niente si chiama Niente. Vive con me, intorno a me." Così incomincia la storia di Lilà, una bambina che dopo aver perso la mamma e con il papà affranto dal lutto, si crea un amico immaginario, Niente. Assieme a Niente Lilà passa le sue giornate a fare niente. Ma Niente, al contrario di lei, è sempre di buonumore e risponde alla sua profonda indolenza con delicata e costruttiva positività. Al "non c'è niente da fare" di Lilà, Niente risponde che "dal niente si può fare tutto".

Ed è proprio grazie a questo importante insegnamento che Lilà si convince, dopo una lunga resistenza, ad uscire dal suo isolamento e a piantare i semi di papavero blu dell'Himalaya che la mamma aveva conservato nel grande ripostiglio. Quelli di cui, dice la leggenda, un pettazzurro aveva tenuto i semi nel becco durante un lungo periodo di gelo, per paura che quel fiore sparisse per sempre e che poi aveva piantato nel giardino di una principessa...

La decisione di piantare i semi e di coltivare gli stupendi fiori blu preferiti dalla madre fino a ricreare il meraviglioso giardino di casa, consente a Lilà di attirare l'attenzione del padre e riguadagnare il suo amore. "La nostra primavera è stata bellissima. Papà è ridiventato il mio papà", dice Lilà. Segno di quest'amore ritrovato è un regalo lasciato a Lilà dalla madre prima della sua morte e che il padre si decide finalmente a consegnargli. È una piccola scatola che contiene una sorpresa che tutto chiude e tutto spiega, anche l'amico immaginario.



Io e Niente è una piccola grande storia di straordinaria intensità e commozione. È narrata in prima persona, e questo consente allo spettatore di identificarsi in modo profondo con la protagonista. Di Lilà riusciamo a condividere i sentimenti e la tristezza e infine, riusciamo a seguirla nel suo sforzo per superare le difficoltà e uscire dall'isolamento. La presenza però di una parte centrale narrata in terza persona permette allo spettatore anche di assumere quella distanza che la trasforma da vicenda intima e personale in storia universale.

Io e Niente, con un linguaggio pieno di saggezza e poesia, ci dice che anche la debolezza e la fragilità possono essere trasformate in forza. Il bizzarro amico di Lilà è proprio la testimonianza che anche dall'assenza, dalla mancanza, qualcosa di prezioso può nascere.

Teatro Gioco Vita anche in questo spettacolo rimane fedele al suo personalissimo linguaggio teatrale. Grazie alla fusione di ombre e attori mira a creare un amalgama scenico capace di tradurre non solo l'universo grafico pittorico dell'autrice ma anche il suo stile di narrazione inconfondibile. Due soli attori in scena sono gli animatori e gli interpreti di tutti i personaggi della storia. Fanno uso di ombre nere e colorate, manipolazioni a vista e schermi in movimento, per accompagnare i bambini, con delicatezza e partecipazione, in un viaggio alla scoperta di Lilà e del suo bellissimo giardino azzurro.

L'autrice

Kitty Crowther, illustratrice e autrice di origini anglo-svedesi, vive nella campagna belga con i suoi due figli e un gatto. Dal 1994, anno della sua prima pubblicazione, ha scritto e / o illustrato più di quaranta libri tradotti in tutto il mondo. La sua opera si mantiene nel solco dalla tradizione del libro illustrato ma nello stesso tempo la rinnova grazie ad audaci soggetti e fasciose soluzioni grafiche.

Nel suo universo poetico la porta tra immaginazione e realtà è sempre spalancata e il suo rapporto con il lettore è sempre caratterizzato da una grande delicatezza e da un affetto profondo.

Kitty Crowther ha ricevuto numerosi premi tra cui, nel 2010, il più prestigioso riconoscimento al mondo per la letteratura per l'infanzia, l'ALMA (Astrid Lindgren Memorial Award). Tra le sue principali opere ricordiamo: *Mon ami Jim (Il mio amico Jim)*, 1996; *La Visite de Petite Mort (La visita della Piccola Morte)*, 2004; la serie di *Poka & Mine*, 2005-2010; *Dans moi (Dentro di me)*, testo di Alex Cousseau, 2007; *Alors? (Allora?)*, 2008; *Annie du lac (Annie del lago)*, del 2010.

Alcune considerazioni sul testo e sulla messinscena

di Fabrizio Montecchi

Da Leo Lionni a Max Velthuis, da Gregoire Solotareff alla sorella Nadja, da Barbro Lindgren a Ulf Stark, da Wolf Erlbruch a Rascal, è ormai lunga la lista dei pluripremiati autori contemporanei per l'infanzia messi in scena da Teatro Gioco Vita. A questo già notevole elenco si aggiunge ora il nome di Kitty Crowther, autrice e illustratrice dalla personalissima voce nel panorama della letteratura infantile. Della sua vasta produzione la scelta è caduta su *Io e Niente*.



I temi di cui tratta *Io e Niente* sono gravi e importanti, di quelli che solo fino a qualche anno fa si esitava a proporre al pubblico dei bambini. Adesso che finalmente tanti tabù sono caduti non si può più negare che la dimensione emotiva, che può essere allo stesso tempo psicologica ed esistenziale, gioca un ruolo fondamentale nella crescita di un bambino. Adesso riconosciamo che anche il bambino può soffrire di "dolori dell'anima", di malessere esistenziale, di senso di vuoto, d'impotenza e d'inadeguatezza nei confronti del mondo. Adesso sappiamo che gli stati di depressione non sono solo prerogativa dell'adulto e che anche un bambino si può trovare a viverli.

Io e Niente, come tante altre storie di Kitty Crowther, parla di questo. Lo fa, come tutti gli autori che amo e che mi piace mettere in scena, senza retorica o pietismo ma prendendo per mano il bambino con grande empatia e condivisione. L'autrice è come un "amico immaginario" che aiuta il piccolo (nel nostro caso) spettatore a compiere un percorso di conoscenza tra realtà e immaginazione. E gli dice: "c'è sempre una possibile via d'uscita, c'è sempre qualcosa che si può fare". Non bisogna negare o respingere quel senso di vuoto, di niente appunto, con cui a volte (e per diversi motivi) ci troviamo a fare i conti senza nemmeno saperne il perché. Proprio da quel niente può nascere una nuova consapevolezza di sé e del proprio essere nel mondo. Non dobbiamo e non vogliamo essere soli ma se a volte questo accade, dobbiamo trovare i modi e le forme per rientrare in sintonia con noi stessi, con gli altri e con il mondo.

Io non sono uno psicologo infantile ma un semplice teatrante che da ormai molti anni si rivolge all'infanzia. In tutto questo tempo non posso negare che qualcosa è cambiato nel mio modo di considerare il bambino. Prima era solo un'entità collettiva, una massa indistinta dai bisogni comuni mentre adesso riconosco essere composta di un insieme d'individualità, di personalità, ognuna portatrice di una (anche seppur breve) esperienza di vita. È stata soprattutto una certa letteratura per l'infanzia a farmi assumere questo diverso punto di vista perché molto prima del teatro per l'infanzia essa ha saputo capire "l'essere" bambino. Il teatro per l'infanzia non ha dimostrato molta attenzione a questa dimensione "esistenziale" del bambino. Forse ha influito l'idea di un teatro inteso esclusivamente come esperienza collettiva o forse è stato condizionante il fatto di rivolgersi al bambino più spesso come scolaro, cioè attraverso il filtro della scuola, privilegiando così più ciò che è *istruttivo* a ciò che è *educativo*.

Sono convinto che anche il teatro per l'infanzia possa e debba accollarsi questo compito e proporre quelle storie e quelle parole che aiutino il bambino a comprendere meglio se stessi e gli altri, a dare voce a ciò che altrimenti rimarrebbe, in una fase molto delicata della crescita, soffocato e inespresso. Per fare questo dovrebbe, in primo luogo, confrontarsi e attivare un dialogo con gli autori contemporanei per l'infanzia che, pur trattando temi e miti comuni alla letteratura universale, sanno rileggerli e contestualizzarli alla luce di un presente dove la realtà e l'idea del bambino (o la sua percezione), così come le stesse nozioni di crescita e di sviluppo, sono completamente mutate. La letteratura per l'infanzia contemporanea sa raccontarci un mondo dove il rapporto del bambino con l'adulto, fuori e dentro la famiglia, è in continua evoluzione.

All'interno dell'imponente produzione letteraria per bambini la mia predilezione va ai libri illustrati, ai grandi libri illustrati per bambini. Di essi amo la capacità di raccontare sinteticamente storie molto complesse, la concisione che hanno nel rappresentare il mondo e nell'espone temi di grande spessore. Non sono mai ridondanti, prolissi o verbosi ma sempre essenziali. Sembra di trovarsi di fronte a copiosi trattati, saggi o testi, condensati in poche parole e una manciata di figure.

Questi piccoli grandi libri sono per me oltre che un piacere alla lettura, una grande lezione e devo riconoscere di aver imparato molto da essi. Non solo ho appreso un nuovo modo di confrontarmi con "l'essere" bambino ma anche, leggendoli e



studiandoli, ho maturato e approfondito la mia idea di drammaturgia e di messinscena di uno spettacolo (non solo per bambini). Nei succinti testi e nelle calibrate figure di un vero libro illustrato ho sempre trovato una profonda affinità con la mia pratica teatrale.

Anche in *Io e Niente*, fin dalla prima lettura ho trovato moltissime corrispondenze tematiche e poetiche, con il mio lavoro di teatrante e con le possibilità del teatro d'ombre. Ho rintracciato inoltre importanti indicazioni su come potevo metterlo in scena.

Una prima indicazione riguardava il clima generale che doveva avere lo spettacolo. Questa è una storia di poche parole, di situazioni rarefatte e di silenzi, quelli disarmonici dell'umano e quelli armoniosi della natura. Vi è sempre, pur nell'apparente realismo della vicenda un'atmosfera magica e sospesa, quasi irreale, che lascia ampi spazi all'immaginazione. È in questi spazi che la messinscena trova margini per dispiegarsi, sviluppando situazioni e azioni che nel libro sono appena accennate, come la storia del pettazzurro, ad esempio, o del seme che diventa albero...

Una seconda indicazione concerneva le scelte drammaturgiche. La storia è raccontata in prima persona dalla protagonista ma, a metà della vicenda, si cambia registro e si passa alla terza persona prima di tornare di nuovo, e terminare, con la prima. Anche se questo doppio piano così costruito può suonare strano l'ho trovato azzeccatissimo e assolutamente da conservare. Nulla può portarci a condividere le difficoltà di Lilà meglio che se a raccontarcele è proprio lei, ma quando s'incomincia a essere troppo vicini al suo dolore, la terza persona ci distanzia, offrendoci uno sguardo più ampio e distaccato. Questo ci permette in seguito di riavvicinarci a lei nel momento più intenso partendo da lontano, con meno coinvolgimento.

Drammaturgicamente questo cambiamento crea anche uno scarto di ritmo narrativo importante che dona dinamica a quello che potrebbe correre il rischio di diventare una modalità monocorde e troppo introspettiva.

Ho deciso dunque di confermare appieno questa struttura e di affidarla a due attori che sulla scena interpretano tutti i personaggi. L'attrice anima Lilà in ombra (e gli altri personaggi femminili) e narra in prima persona nel ruolo della protagonista; l'attore animerà Niente e il Padre in ombra e si assumerà il ruolo di narratore nella parte centrale dello spettacolo.

Una terza indicazione atteneva all'universo figurativo. Il tratto apparentemente naïf che Kitty Crowther utilizza per le sue illustrazioni, è in realtà finemente studiato e molto preciso e si presta benissimo a essere tradotto in figure d'ombra. La descrizione degli ambienti, le espressioni dei visi, le posture dei corpi sono calibrate con cura e le atmosfere sono colte con grande precisione. Tutto questo aiuta nella concezione delle sagome e delle immagini d'ombra in generale. Il vuoto che circonda le figure, ad esempio, suggerisce una rappresentazione dello spazio asciutta e una costruzione delle situazioni sobria. Il colore blu, fondamentale nella storia e una costante nei disegni è un elemento che non si può non prendere in considerazione. La scenografia, composta di diverse case-schermo mobili, trae ispirazione dalla serra che ha un ruolo così importante nel percorso di Lilà...

Ho tenuto per ultima l'indicazione più importante. Kitty Crowther si rivolge ai bambini sempre con un'estrema delicatezza, un profondo affetto e grande lealtà e onestà. E così dobbiamo fare noi e così deve essere il nostro spettacolo.



TEATRO GIOCO VITA

direzione artistica **Diego Maj**

Teatro Gioco Vita nasce nel 1971, tra le prime realtà in Italia ad essere protagonista del movimento dell'animazione teatrale, grazie alla quale ha saputo dare un contributo originale alla nascita del teatro ragazzi, con il suo modo peculiare di fare, di intendere e di vivere il teatro, i rapporti, la ricerca e la cultura che lo ha caratterizzato fin dalle prime esperienze. Teatro Gioco Vita incontra il teatro d'ombre alla fine degli anni Settanta. Dal suo operare con coerenza e coscienza professionale, e anche grazie al contributo di collaboratori esterni, ha maturato un'esperienza unica nel suo genere che gli è valsa riconoscimenti e prestigiose collaborazioni in ogni parte del mondo, con teatri stabili ed enti lirici come Teatro La Fenice di Venezia, Royal Opera House Covent Garden di Londra, Teatro alla Scala di Milano, Arena di Verona, Ater, Ert, Teatro dell'Opera di Roma, Teatro Regio di Torino e Piccolo Teatro di Milano.

Riconosciuto da Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Emilia Romagna come Centro di produzione teatrale, sotto la direzione artistica di Diego Maj si compone di diverse realtà. La Compagnia, con Fabrizio Montecchi in qualità di responsabile artistico, è impegnata oltre che nella produzione di spettacoli d'ombre anche in attività di laboratorio con le scuole e i giovani. L'Officina delle Ombre è luogo delle produzioni e della ricerca di Teatro Gioco Vita. I teatri a Piacenza (Teatro Filodrammatici, Teatro Municipale e Teatro Gioia) sono una grande casa dove si sperimentano e si organizzano rassegne teatrali, ospitalità, scambi culturali, luoghi dove realizzare percorsi artistici e culturali per la ricerca della Compagnia e il lavoro sul territorio. I progetti creativi che vanno oltre il linguaggio delle ombre si inseriscono nell'idea di aprire a nuovi orizzonti produttivi nella scena per i ragazzi e i giovani come pure nella ricerca e nella danza. Teatro Gioco Vita affianca l'attività sul territorio di Piacenza e provincia (direzione artistica e organizzativa della Stagione di Prosa del Teatro Municipale di Piacenza, organizzazione di rassegne teatrali e altri eventi culturali, ospitalità, laboratori, formazione) ad una dimensione sempre più internazionale che ha portato i suoi spettacoli di teatro d'ombre ad essere rappresentati, oltre che in Europa, negli Stati Uniti, in Brasile, Messico, Canada, Giappone, Cina, Israele, Taiwan e Turchia.



TEATRO GIOCO VITA

Via San Siro, 9 - 29121 Piacenza (ITALIA)
Tel. +39.0523.332613 - Fax +39.0523.338428
www.teatrogiocovita.it - info@teatrogiocovita.it



Ufficio produzione e distribuzione spettacoli
Helena Tirén
Tel. +39.349.3877466 - ombre@teatrogiocovita.it

Ufficio stampa comunicazione
Simona Rossi
Tel. +39.0523.315578 - ufficiostampa@teatrogiocovita.it